

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVI, fascicolo 4 (2020)

SEGNI DI SPERANZA NEL DIALOGO ISLAMICO-CRISTIANO

*Catherine Cornille – Daniel Franklin Pilario
Mile Babić (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. Dichiarazioni e documenti ufficiali

W. VALKENBERG, *Nostra aetate e gli incontri di amicizia*

23-33

L'articolo descrive lo sviluppo delle relazioni ufficiali nel "dialogo diplomatico" internazionale tra rappresentanti religiosi cristiani e islamici nei cinquant'anni successivi alla pubblicazione di *Nostra aetate*. Gli incontri di amicizia che si sono sviluppati nel corso del tempo sono certamente segni di speranza per relazioni migliori, anche se gli sviluppi politici sembrano spesso contrastare questi progressi.

V.L. HORSFJORD, *Una parola comune tra noi e voi:
un testo latore di speranza*

34-49

Una parola comune tra noi e voi è un documento sottoscritto e pubblicato nell'ottobre 2007 da un ampio numero di *leader* religiosi e studiosi musulmani. Concentrandosi sul duplice comandamento di amare Dio e amare il prossimo, ha invitato i responsabili delle chiese cristiane ad impegnarsi nel dialogo. Molti responsabili ecclesiali hanno accolto con entusiasmo l'invito e, negli anni successivi, questa iniziativa musulmana ha portato frutti dando vita a numerose conferenze e progetti di cooperazione islamo-cristiani in tutto il mondo. Ha ispirato la cooperazione interreligiosa anche oltre l'asse islamo-cristiano e può continuare a farlo negli anni a venire.

J. RALSTON, *La migrazione come kairós
per il dialogo protestante-musulmano*

50-63

La crisi migratoria del 2015 ha rappresentato per le chiese d'Europa un *kairós* che ha richiesto una nuova riflessione teologica sull'islam e un'azione in campo sociale a fianco dei musulmani. Osservando come i commenti iniziali e le dichiarazioni pubbliche da parte delle chiese nel 2015 abbiano dato scarsa importanza ai fedeli musulmani, si sostiene qui che le chiese non sono riuscite a contrastare gli appelli politici che presentavano la cristianità come impegnata in una lotta contro l'islam. Esaminando tre documenti ecclesiali protestanti pubblicati nel 2018, l'articolo prosegue mostrando come un numero crescente di chiese abbia iniziato a contrastare la retorica populista e anche ad impegnarsi nella sfida costituita dal dialogo tra cristiani e musulmani, reagendo all'esigenza di nuove forme di impegno teologico cristiano con l'islam.

II. Speranza nel sacrificio e nella solidarietà

W. SKUDLAREK, *Dialogo monastico-musulmano*

64-74

Circa cinquant'anni fa il card. Sergio Pignedoli invitava formalmente i monaci a impegnarsi maggiormente nel dialogo interreligioso, sostenendo che il monachesimo è «un ponte che collega tutte le religioni». Nel 1995 Christian de Chergé, priore del monastero di Nostra Signora dell'Atlante in Algeria, si impegnò per la diffusione del dialogo monastico in modo da coinvolgere i musulmani, spiegando che i monaci, contribuendovi, potrebbero ricavare un beneficio da questo dialogo. In aggiunta agli incontri monastico-musulmani *in loco* finalizzati al dialogo tenuti già da allora, dal 2011 è in corso un dialogo permanente tra monaci cattolici e musulmani sciiti iraniani. Il futuro sembra promettente per la diffusione del dialogo monastico-musulmano in Africa.

CHR.S. KROKUS, *Martirio e speranza
nel dialogo islamo-cristiano*

75-86

Il martirio è un segno di speranza nel dialogo musulmano-cristiano? Nel suo *Testamento spirituale*, Christian de Chergé insiste sul fatto che la sua vita sarebbe stata donata a Dio e ai suoi vicini

musulmani, non toltà. Il suo approccio, che mutua la visione del martirio di Giovanna-Francesca de Chantal, evidenzia gli atti quotidiani di servizio e di attenzione sia all'interno del monastero, sia tra i vicini musulmani. Il testimone di Tibhirine illustra come una sofferenza e una morte straordinarie possano essere intese in chiave non ingenua né cinica, ma come un modo per comunicare una speranza teologale. Questa strada è stata seguita da Paolo Dall'Oglio, Frans Van der Lugt e Jacques Murad.

III. Segni di speranza in diverse parti del mondo

A.B. LAKSANA, *Segni di speranza nelle relazioni fra cristiani e musulmani in Indonesia*

87-96

La società indonesiana contemporanea è caratterizzata, nell'ambiente musulmano, da una svolta conservatrice per quanto riguarda sia la sfera privata che quella pubblica. Questa svolta ha avuto un impatto sulle relazioni tra cristiani e musulmani. In alcuni ambienti, tra le due comunità si assiste ad un crescente senso di reciproca alienazione. Al contempo, tuttavia, questa angosciosa tensione genera tra le principali organizzazioni musulmane uno sforzo intenso e concertato a favore di una visione programmatica di un islam inclusivo, nel quadro del nazionalismo indonesiano come base per il bene comune. Da parte loro, le comunità cristiane hanno risposto impegnandosi con i musulmani e con le altre tradizioni religiose in maniera maggiormente inclusiva e contestuale, nella ricerca del bene comune e di un nazionalismo inclusivo.

KL. VON STOSCH, *La collaborazione accademica in Germania*

97-105

In Germania la teologia islamica si fa sempre più presente all'interno dei programmi accademici delle università pubbliche. L'autore cerca di mostrare come questo sviluppo costituisca una sfida per la teologia cristiana e come, al contempo, dia nuova forma alla comunità musulmana presente nel Paese. Ma soprattutto egli illustra come questo *trend* sia capace di aprire nuove vie per le relazioni cristiano-musulmane, tra le quali si intravedono alcune nuove forme di teologia comparata.

L. JOHNSTON, *La "Scuola del dialogo" belga*

106-115

Al di là degli incontri ad alto livello fra ecclesiastici o studiosi, dove, oggi, si svolge un autentico dialogo islamo-cristiano? Nonostante le tensioni e i pregiudizi della società belga, ci sono anche spazi in cui musulmani e cattolici comuni riescono a incontrarsi e parlare, in modo significativo, di fede: e sono sovente le scuole cattoliche ad aprire questi spazi di dialogo. Spinte a farlo da un crescente numero di studenti musulmani nelle loro istituzioni, le scuole cattoliche e le università belghe hanno risposto riconsiderando la loro *mission* e adottando nuove modalità di educazione religiosa – soprattutto, con il modello della “Scuola del dialogo” nelle Fiandre. È vero che questi cambiamenti sono ardui e spesso hanno provocato contraccolpi, ma potrebbero portare a una più autentica comprensione dell’identità e della missione cattolica all’interno di una società diversificata.

C. MONGE, *Dialogo islamo-cristiano: iniziative dal basso in Turchia*

116-123

Il dialogo interreligioso in Turchia ha conosciuto, fin dagli anni Ottanta del secolo scorso, un curioso e talvolta un po’ schizofrenico alternarsi di iniziative originali – persino uniche nel loro genere – e periodi di grande *impasse* a causa delle peripezie della vita politica, che spesso e volentieri hanno condizionato e orientato, strumentalizzandole, le relazioni interreligiose. A seguito del fallito colpo di stato del 2016, la proscrizione dei membri del movimento islamico Hizmet, che dalla fine degli anni Settanta catalizzava l’80% delle iniziative e piattaforme di dialogo interreligioso in terra di Turchia e non solo, rappresenta un colpo al cuore inferto alla dimensione più istituzionale del dialogo interreligioso, favorendo però il germinare di iniziative, forse meno spettacolari, ma più capillari.

M. CHIJIOKE IWUCHUKWU, *Collaborazione per la Pace in Nigeria*

124-132

Dopo decenni di conflitti fra musulmani e cristiani, oggi in Nigeria aumenta il numero delle collaborazioni fra i due fronti, a sostegno della loro coesistenza pacifica. L’articolo si occupa di alcune di queste nuove organizzazioni così come pure di altre, simili, istituite dal governo o che sono presenti come ong in diverse zone della Nigeria e che hanno lo scopo di migliorare o porre fine a casi di violenti conflitti tra musulmani e cristiani. Come hanno affrontato i pregiudizi e gli antagonismi tra i due gruppi queste

organizzazioni, dando un sostegno sempre più forte alla promozione di sane relazioni reciproche? E in che modo, con quali mezzi si possono promuovere e raccogliere frutti da sane relazioni reciproche? Queste sono alcune delle domande a cui il presente contributo tenta di rispondere.

J. DRUEL, *Ospitalità e reciprocità in Egitto*

133-141

L'articolo è una riflessione sulle osservazioni dell'autore maturate sul campo e sulle interazioni con studenti e studiosi egiziani, sia presso l'IDEO (Istituto domenicano di studi orientali), sia negli istituti partner al Cairo (due facoltà dell'Università di al-Azhar, l'Ufficio del grande imam, l'Associazione mondiale dei Laureati di al-Azhar, l'Istituto dei manoscritti arabi della Lega Araba e l'Università americana). All'indomani delle atrocità perpetrate dall'ISIS, il cosiddetto Stato islamico istituito alla fine del 2006, alcuni giovani studenti musulmani del Cairo che non vogliono abbandonare l'islam si sono messi in contatto con minoranze religiose e ricorrono alle scienze umane contemporanee come mezzo per riappropriarsi dell'islam stesso. Questa tendenza ambivalente è chiaramente visibile al Cairo fin dal 2014.

IV. Speranza per il futuro delle relazioni islamo-cristiane

D.A. MADIGAN, *Un desiderio condiviso per una visione universale*

142-154

L'islam e il cristianesimo sono quel che Miroslav Volf definisce degli «universalismi particolari contrapposti». Per sfuggire a questa contrapposizione intrinseca tendiamo o a non considerare le pretese universali dell'una e dell'altra parte, oppure a sorvolare sulle nostre specificità e ad affermare che tutte le religioni sono “davvero” uguali. Nessuna delle due strategie ha successo e disperiamo di poter mai riemergere dai nostri scontri. Dei segni di speranza affiorano laddove riconosciamo sia le particolarità delle nostre tradizioni sia il profondo desiderio condiviso per una visione universale. La contrapposizione contro gli altri può trasformarsi nel tentativo di affrontare insieme le grandi questioni di Dio e dell'umanità.

A. AFSARUDDIN, *Una cultura condivisa di giustizia e riconciliazione* 155-168

Apparentemente, esistono notevoli ragioni per essere pessimisti sulla futura traiettoria delle relazioni fra cristiani e musulmani. La retorica e il comportamento estremisti in alcune parti del mondo a maggioranza musulmana, manifestati da gruppi militanti come l'ISIS e i talebani, continuano a suscitare preoccupazioni. Nelle società occidentali caratterizzate da un retaggio cristiano, certi potenti gruppi estremisti continuano a incitare sia un sentimento anti-immigrazione sia un'islamofobia evidente in parti significative dell'Europa e degli Stati Uniti. Il presente saggio sostiene, tuttavia, che un quadro così cupo non prende in considerazione le persone di buona volontà in queste società, persone che profondamente sforzi quotidiani per promuovere una migliore comprensione dell'"altro" e una migliore comunicazione con l'"altro". Esse si rifiutano di cedere all'odio e coltivano invece una cultura di giustizia e riconciliazione. Esse ci danno speranza – e la speranza è un *desideratum* sia nella tradizione cristiana sia in quella musulmana.